

I vasi di fiori
contenenti
l'esplosivo,
a destra,
il leader
della Cisl
Sergio
D'Antoni
e in basso
pagina
il documento
di rivendi-
cazione
firmato da
un sedicente
«Nucleo
proletario
rivoluzionario»



Luca Bruno/Ap



Andrew Medichini/Ap

Bomba Br alla Cisl di Milano Era pronta per esplodere Riferimenti a D'Antona nella rivendicazione

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Due ordigni incendiari sono stati trovati ieri mattina sui davanzali di altrettante finestre della sede della Cisl, in via Tadino 23, nel centro di Milano. A rivendicarle è il *Nucleo Proletario Rivoluzionario*. Ma il questore Giovanni Finazzo smorza i toni: «Il fatto è grave, ma non si può parlare di allarme terrorismo a Milano». Le due bombe, inesplose, erano sistemate in due fioriere del tipo comune. Una bottiglia contenente liquido infiammabile, «propabilmente petrolio», dicono gli investigatori, un sacchetto di polvere bianca - si pensa clorato di potassio - una pila e due fili collegati a un timer. Di identica fattura, i componenti degli ordigni erano depositi sul fondo delle fioriere, coperti da fogliame verde, finto.

A far scattare l'allarme sono stati proprio quei due vasi mai visti prima, notati da una donna delle pulizie, che ha immediatamente avvertito il segretario del sindacato pensionati il quale ha telefonato al 113. Dopo il rinvenimento degli ordigni, in via Tadino è accorsa la Digos, il magistrato di turno e il questore Giovanni Finazzo. I timer dei due ordigni, spiega un investigatore, erano giunti a scadenza. Saranno le perizie a stabilire se l'incendio non c'è stato per volontà degli attentatori o per pura casualità. «Nessuna delle due ipotesi è esclusa, ma al momento è impossibile pronunciarsi in modo certo», commentano questore e investigatori. Ma qualche voce fuori dal coro recita: «Se volevano, i danni li avrebbero fatti».

Un ennesimo «avvertimento»? Nel capoluogo lombardo del resto più di una volta sono stati trovati ordigni fortunatamente «inoffensivi». L'ultimo nella basilica di Sant'Ambrogio, la scorsa settimana. Ma è difficile

le parlare di analogie. Perché ogni episodio è caratterizzato da particolari diversi. Una volta il tipo di ordigno - ora incendiario, ora esplosivo - una volta la sigla. Ieri l'attentato è stato rivendicato dal *Nucleo Proletario Rivoluzionario*, che tra l'altro fa riferimento all'uccisione di D'Antona, per affermare di «condividere e sostenere» l'azione delle Br-Pcc esposta nel documento di rivendicazione dell'omicidio.

L'ATTENTATO A S. AMBROGIO
Dieci giorni fa l'ordigno nella basilica milanese

Il documento dei Nuclei proletari esordisce dicendo che l'attacco alla sede milanese della Cisl ha il fine «di colpire l'azione politica e il ruolo promotore che questa organizzazione ha svolto e svolge nella progettazione e nella gestione dell'accordo quadro previsto dal «Patto per il lavoro di Milano». Che gli autori del documento identificano come «modo di scontro politico nei rapporti tra le classi e un contenuto marcatamente anti-proletario e di irrigimentazione dei rapporti sociali».

Il documento si divide in due parti. La prima, tratta di condizioni di carattere generale già lette in altre occasioni di attentati. Si parla dell'attacco alla «classe» da parte dei governi di centrosinistra, dei sindacati confederali e dei «padroni», con particolare riferimento ai contratti degli edili, tessili, ferroviari, autotrojanvieri e Telecom. La seconda parte scende nel dettaglio dei problemi dell'area milanese. E non manca una minaccia esplicita di «ripresende

LE REAZIONI

Il segretario D'Antoni chiama a raccolta i sindacati «Adesso è necessaria una risposta unitaria»

ROMA Si mobilita la Cisl che questa mattina terrà il suo consiglio generale a Milano con Sergio D'Antoni. Ci saranno - proprio come negli anni Settanta, nel periodo buio del terrorismo - anche i delegati delle fabbriche. Perché l'attentato di ieri fa parte di una strategia più ampia che ha come obiettivo l'intero mondo sindacale e le sue politiche. Lo ha detto il segretario generale della Cisl che ha annunciato una «risposta chiara» all'attacco ricordando che il sindacato «non ha paura». «La rivendicazione è più inquietante della stessa bomba - ha detto in una conferenza stampa - il linguaggio è di addetti ai lavori. La mobilitazione sarà forte. Discuteremo unitariamente con Cgil e Uil quali iniziative prendere». Per D'Antoni l'attentato conferma, dopo l'omicidio D'Antona e gli altri episodi contro le organizzazioni dei lavoratori che il «sindacato è nel mirino». «Non è un episodio isolato. Si tratta di una vera e propria strategia. Bisogna assicurare al più presto questi assassini alla giustizia. Non si tratta di compari che sbagliano. Non c'è la possibilità di un confronto. Questo terrorismo non può essere sottovalutato. Ci vuole una reazione adeguata».

Per D'Antoni l'attacco è soprattutto contro le politiche più innovative del sindacato. Se l'omicidio D'Antona si legava al patto di Natale, l'episodio di ieri si lega al Patto di Milano. «Non c'è dubbio - ha detto - che il Patto di

Milano ha grande forza, pone una questione urgente. Non siamo in presenza di episodi ma di una vera e propria strategia terroristica. Non si possono sottovalutare questi atti, dobbiamo continuare a fare opera di vigilanza». D'Antoni si è anche detto preoccupato per la mancanza di passi avanti significativi delle investigazioni sull'omicidio D'Antona. «Non possiamo sottovalutare le potenzialità di questo terrorismo - ha proseguito - dal 20 maggio del 1999 non abbiamo fatto passi avanti significativi. Non faccio una critica alle forze dell'ordine ma credo che ci si debba concentrare e dare alle forze dell'ordine tutto l'aiuto per arrivare a un risultato».

Il leader della Cisl ha ribadito che la risposta deve essere «alta e unitaria» perché l'attacco non è a una sola sigla ma a tutto il sindacato confederale. «La risposta al terrorismo deve essere unitaria - ha detto - sugli altri temi invece deve continuare il confronto. Un'unità purchessia per far stare tutti tranquilli è sbagliata. Significherebbe che hanno vinto loro». Sulla possibilità di una targa infine ha tagliato corto: «noi - ha concluso - siamo le vittime». La «fermissima condanna per questa nuova, inaccettabile manifestazione di violenza» è stata espressa dal ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Esprimo sentimenti di vicinanza alla Cisl - ha dichiarato - per il vile attentato di stamane che solo casualmente non ha comportato vittime». Dini ha quindi

sottolineato il «forte impegno per contrastare ogni possibile risorgenza di un fenomeno sanguinoso che deve restare confinato ad un doloroso passato dove l'hanno relegato la coscienza civile e la maturità politica del popolo italiano».

«Di questo fenomeno - è invece l'opinione del sindaco Albertini - penso che se pensavo un anno fa, quando con l'omicidio D'Antona si sono intensificate le preoccupazioni di tutte le istituzioni e dei cittadini sul nuovo emergere del terrorismo. Confermo che con ogni probabilità i centri sociali e l'estremismo sindacale possono forse essere il brodo di coltura di questa nuova ondata di violenza che dobbiamo fronteggiare con serenità e con impegno». Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds, esprime piena solidarietà alla Cisl e ai sindacati di Milano per il gravissimo attentato sventato la notte scorsa. «È chiaro da più di un anno, e in modo particolare dal maggio '99, quando fu assassinato Massimo D'Antona, che sono all'opera gruppi terroristici, con un diverso grado di pericolosità, in probabile collegamento tra di loro, che hanno preso di mira l'azione riformista adottata per assicurare lavoro alle fasce meno protette del mercato del lavoro».

SEGUE DALLA PRIMA

NEL MIRINO C'È TUTTO...

alcuni soggetti e alcune forze di riprendere una iniziativa terroristica su larga scala individuando nelle problematiche sociali e sindacali lo spazio nel quale incunarsi per tentare di far esplodere le contraddizioni.

Del resto questo tentativo non è solo di oggi e l'omicidio di Massimo D'Antona non può a questo riguardo essere considerato isolato. Da un anno a questa parte ci sono state manifeste avvisaglie di questi tentativi. Atti simili a quelli di Milano crediamo sia giusto vadano considerati come uno stato avanzato del processo di iniziazione terroristica di alcuni soggetti. In ogni caso vi è da dire che la situazione attuale, seppur attraversata da evidenti contraddizioni sociali derivanti dall'accelerazione dei processi di globalizzazione e di competitività, non è minimamente paragonabile alla fase che ha caratterizzato gli anni '70.

Il mondo del lavoro ha maturato in tutti questi anni, proprio a partire dall'esperienza di allora la profonda convinzione che il terrorismo sia il suo principale nemico e che, per tale motivo, ogni forma di estremismo vada combattuta senza tentennamenti e senza paure. Per questo, oggi come ieri, la risposta non mancherà di farsi sentire sul terreno della democrazia e dell'unità.

Tuttavia, tutto ciò non significa affatto che si debba sottovalutare e non prendere nella giusta considerazione quanto sta avvenendo. Anzi. Il fatto che la base sociale di questo «nuovo» terrorismo sia diversa e più ristretta non lo rende affatto meno pericoloso. Per questa ragione bisogna essere fermi e lucidi e mettere in campo una adeguata e univoca risposta delle forze democratiche, delle forze sociali e delle istituzioni in difesa dei valori che sono inediti della nostra democrazia e nella piena salvaguardia della dialettica democratica.

La rivendicazione dell'atto terroristico alla Cisl di Milano trae pretesto dal «Patto per il lavoro» firmato da Cisl e Uil e non dalla Cgil alcuni mesi or sono e che fu, come si ricorderà, accompagnato da accese polemiche tra le confederazioni sindacali. Divergenze che sono rimaste e che insistono sostanzialmente sulle diversità di opinione circa la strumentazione contrattuale adottata per assicurare lavoro alle fasce meno protette del mercato del lavoro.

Il documento di questo sedicente «Nucleo Proletario Rivoluzionario» interviene con ampiezza su questo argomento con una sorta di «innovazione» nel linguaggio che dimostra una certa conoscenza delle cose. Come dire, un linguaggio da persone informate.

Ma non vi è solo questo, vi è anche una precisa volontà di inserirsi nel dibattito tra le forze sociali e di cercare di determinare alcuni sbocchi. Occorre fare molta attenzione. A nessuno dovrà essere permesso di fare ciò. Le Organizzazioni Sindacali, ma anche altri soggetti politici ed istituzionali non si devono prestare a strumentalizzazioni. Ne soffrirebbe il bene della stessa comunità milanese.

La risposta unitaria di Cgil-Cisl-Uil di Milano è la più lampante dimostrazione che le divisioni sindacali attorno ad alcuni problemi non ostacolano per nulla una azione convinta e comune contro il terrorismo. Del resto tutto questo proviene da profonde radici alle quali si rifà la tradizione del sindacalismo confederale milanese. Qualsiasi divisione possa esserci noi saremo, a prescindere, a fianco della Cisl e della Uil nel respingere queste provocazioni e queste intimidazioni terroristiche chiamando, assieme noi, i lavoratori ed i pensionati ad una estesa e ferma vigilanza.

ANTONIO PANZERI
Segretario Cgil di Milano

R.C.

l'iniziativa politica offensiva», ovvero la lotta armata.

«Si tratta di un gesto grave che merita la nostra attenzione», è il commento a caldo del questore Finazzo il quale ha sottolineato: «procederemo a maggiore vigilanza e prevenzione sugli obiettivi sensibili», individuati nelle sedi sindacali, già prese di mira in passato, ma con azioni più soft e mai rivendicate con sigle e documenti così articolati come quello di ieri.

Numerosissime le reazioni politiche e le dichiarazioni di solidarietà giunte a valanga, durante la giornata. Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni oggi sarà a Milano a presiedere il consiglio generale, che si terrà nella sede del sindacato obiettivo dell'attentato. E neopresidente ieri pomeriggio, il neo prefetto Bruno Ferrante ha convocato in sede straordinaria il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica.



Luca Bruno/Ap

L'INCHIESTA

D'Ambrosio: «Quelle parole nel volantino fanno paura»

«Noi magistrati di Milano abbiamo sempre prestato grandissima attenzione a questi fenomeni e continuamo a porla soprattutto nei momenti in cui tutte le occasioni sono buone per chi, come formazione pseudoterrorista, vuole farsi notare e mi sembra ci siano le condizioni perché questi fenomeni possano riattivarsi».

Così il procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio - ieri a Roma per un convegno sulla sicurezza - ha commentato il ritrovamento dei due ordigni incendiari alla sede della Cisl. «Per questa ragione abbiamo istituito a Milano una sezione che si occuperà del problema, in stretta collaborazione con le altre procure

italiane interessate a questi fenomeni, quali Roma, Napoli e Torino».

Esulla sigla di rivendicazione il procuratore capo, che per ovvi motivi di lontananza e di impegni non ha letto il documento, non si sbilancia. Dice solo che le sigle vogliono dire fino a un certo punto, perché bisogna vedere chi vi si nasconde dietro. Una sola cosa aggiunge invece sulla fattura degli ordigni fatti trovare nel capoluogo lombardo negli ultimi tempi. «Tutti di fattura artigianale». E quelli di ieri, a parere degli investigatori, ancora meno «professionali» degli altri.

Lo stesso afferma il prefetto Bruno Ferrante che alla fine del

Comitato sull'ordine e la sicurezza, aggiunge: «Più che le bombe, fanno paura le parole, documentate, appropriate e consapevoli. E soprattutto legate a doppio filo con l'omicidio D'Antona». Grande attenzione è stata posta sulle parole contenute nel documento di rivendicazione spedito alle redazioni dei quotidiani.

Quel documento preoccupa tutti gli inquirenti. Nessuno vuole esporsi all'ufficialità delle dichiarazioni, ma ambienti investigativi usando un linguaggio più esplicito affermano di essere sulla buona strada per ricomporre il quadro dei numerosi, piccoli attentati, che da oltre due anni hanno messo in allarme soprat-

tutto il capoluogo lombardo. «Basta leggere il documento di rivendicazione del delitto D'Antona e alcuni passaggi dei successivi, per rendersene conto». Come dire: le Br-pcc hanno mandato un segnale per far sapere che ci sono e che sono disposti a riprendere la lotta armata. Nel loro corposo documento parlavano chiaramente dell'intenzione di costruire un Fronte combattente antimperialista, ovvero fare da raccordo tra le varie formazioni clandestine.

Una sorta di appello dunque. Che, sempre secondo l'ipotesi investigativa, sarebbe stata raccolta da altri gruppi i quali, attraverso queste azioni di tipo dimo-

strativo, a loro volta mandano messaggi al «grande capo», per dire che concordano con quelle analisi e con le loro intenzioni. In pratica un nuovo tipo di reclutamento, che spesso passa anche attraverso la rete telematica.

Non a caso alcuni dei documenti di rivendicazione, e in particolare quello di ieri a sigla Nucleo proletario rivoluzionario, attaccano le politiche di governo e l'azione del sindacato. Dalla concertazione alla flessibilità sul lavoro, il Patto di Natale e quello di Milano. I contratti atipici e altri temi cari soprattutto alla Cisl, «che è stata promotrice e che ha portato a una spaccatura dei sindacati confederali», come ribadì-

sce il documento che rivendica l'attentato alla sede sindacale milanese.

La maggiore somiglianza fra gli ordigni piazzati alla Cisl di Milano e con gli attentati firmati, a Roma, dai Nuclei rivoluzionari per l'iniziativa proletaria, sigla di poco diversa da quella che ha rivendicato le bombe di ieri. Rivendicazione che è partita da un cellulare il cui numero è rimasto impresso sui terminali chiamati da cui il documento è stato inviato via e-mail. Da ore risponde il messaggio vocale della Telecom Italia «il cliente da lei chiamato non è al momento raggiungibile. La preghiamo di richiamare».

